Sir

**“Boomerang e aberrazione”: il muro Polonia-Bielorussia visto da chi accoglie**

Ilaria De Bonis (\*)

“C’è chi accoglie nonostante la povertà estrema: è l’Africa. Il continente che costruisce campi profughi anziché muri”. Parole di Daniele Moschetti, missionario comboniano a Castel Volturno, in Campania (dopo 7 anni di missione in Sud Sudan e dieci in Kenya), dove porta avanti progetti di integrazione tra africani e italiani. E Danilo Feliciangeli, che coordina gli interventi umanitari in Siria, aggiunge: "si chiudono le porte a chi scappa dalla guerra"

“La mia prima reazione è stata di sorpresa e dispiacere: come? Il grande popolo cattolico polacco che non ricorda più la sua storia? Cosa succede nell’Europa orientale? Stanno costruendo muri, respingono le persone, innalzano barriere?”. Lo sgomento è di padre Daniele Moschetti, missionario comboniano a Castel Volturno, in Campania (dopo 7 anni di missione in Sud Sudan e dieci in Kenya), dove porta avanti progetti di integrazione tra africani ed italiani.

Chi respinge e chi accoglie. Di fronte alla “aberrazione disumana della Bielorussia che usa i migranti come arma politica” e dei conseguenti “respingimenti polacchi”, dice Moschetti, “mi viene da pensare a quanto tutto questo sia irrazionale e pericoloso”. Al contrario, “c’è anche chi accoglie nonostante la povertà estrema: è l’Africa. Il continente che costruisce campi profughi anziché muri”.

Anche in Medio Oriente, sia la Giordania che il Libano sono Paesi di destinazione di migliaia di profughi in fuga.

“Leggo che dodici Paesi in Europa vorrebbero finanziamenti per costruire barriere e filo-spinato, ma questo significa calpestare i diritti umani – aggiunge padre Moschetti –: è inoltre un boomerang che prima o poi torna indietro, perché crea rabbia e risentimento tra i respinti”.

Migranti strumentalizzati. Le centinaia di famiglie siriane, irachene e libanesi (da giorni all’addiaccio nei boschi di confine in Europa dell’est) sono state trasportate al confine con la Polonia da voli charter “fatti arrivare proprio dal governo bielorusso”. Lo confermano gli operatori di Caritas, tra i quali Danilo Feliciangeli che coordina gli interventi umanitari in Siria. “Sono stati strumentalizzati” dal governo di Minsk che spinge migliaia di iracheni e siriani verso le frontiere esterne dell’Ue, dice. “Eppure si tratta di persone che fuggono da una Siria ancora minacciata dalla guerra, sia nella regione di Idlib che nel nordest – spiega Feliciangeli –. Si parla poi di un imminente attacco della Turchia a Kobane. Tornare in Siria per questi profughi è impossibile. Potrebbero arrivare fino a Damasco via aereo, ma rientrerebbero in uno scenario di morte”.

Un popolo in fuga. Inoltre, il governo di Assad viola i diritti umani dei cittadini siriani che non sono allineati con il regime.

“La situazione è anche peggiorata: la povertà estrema è diffusa. Mancano assistenza sanitaria ed educazione in Siria”,

afferma il responsabile della Caritas. “Prima del conflitto la Siria contava 23 milioni di abitanti, oggi dopo dieci anni di guerra 6,7 milioni di persone vivono nella condizione di sfollati interni e altrettanti sono i profughi”, spiega.

 “Crudeltà senza motivo”. Scenario border line simile anche in Libano, dove “circa 3.500 medici e infermieri hanno lasciato il Paese negli ultimi 6 mesi. Poco meno di un milione di rifugiati siriani in Libano provano a partire”. Da lì raggiungono l’Europa, gli Stati Uniti ma anche l’Africa. “

Non accoglierli, o peggio, prenderli di mira per impedire che non oltrepassino le barriere costruite al confine – incalza ancora padre Daniele Moschetti – è una crudeltà senza motivo”.

Situazione diversa – anche se non meno grave e problematica – in Africa. L’Uganda ha aperto il campo profughi di Bidi Bidi, dove vivono 270mila sud sudanesi. In Mozambico il campo profughi di Maratane accoglie 9.500 persone provenienti dalla regione dei Grandi Laghi.

Confini aperti. Padre Moschetti dice che “le condizioni sono ben più misere e precarie di quelle polacche, eppure la tendenza è ad aprire i confini non a chiuderli”. Per quanto riguarda l’Italia, laddove i migranti sono giunti in massa, come a Castel Volturno, nella Terra dei fuochi ancora in macerie,

“con tutte le difficoltà che abbiamo – dice padre Daniele – su 27mila abitanti, almeno 5mila vengono dall’Africa (soprattutto Nigeria e Senegal), e altrettanti sono gli ‘invisibili”

senza documenti e identità”. Si tenta comunque con tutti un percorso di convivenza, nonostante la diffidenza. E qualche volta i risultati ci sono: il progetto Black and White, che ospita bimbi di tutte le provenienze, sta lì a dimostrarlo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Marocco: morto ieri a Midelt fr. Jean-Pierre Schumacher, l’unico sopravvissuto al massacro dei monaci di Tibhirine**

Era l’unico sopravvissuto al massacro dei monaci di Tibhirine. Fratel Jean-Pierre Schumacher è morto ieri, domenica 21 novembre, in Marocco all’età di 97 anni. A darne la notizia è il quotidiano cattolico francese La Croix. È stato trovato morto dai suoi confratelli ed aveva ricevuto il sacramento degli infermi in mattinata. Nato nel 1924 in Lorena, cresciuto in una famiglia operaia cattolica di sei figli, ha studiato dai padri maristi. Ordinato sacerdote nel 1953, è entrato nell’Abbazia di Notre-Dame de Timadeuc in Bretagna. Fu su richiesta del Vescovo di Algeri che partì nel 1964 per Tibhirine in Algeria con altri tre monaci di Timadeuc, per “costruire lì una piccola comunità in mezzo a un ambiente musulmano, vivendo povero tra i poveri”. Come in ogni monastero trappista, la vita dei monaci era fatta di preghiera e lavoro. Nonostante il loro ardente desiderio di stabilire un dialogo con i credenti musulmani, i fratelli erano coscienti del pericolo che stavano correndo ma avevano deciso collettivamente di rimanere nel loro monastero, nonostante le minacce. Nella notte tra il 26 e il 27 marzo 1996, sette monaci del suo monastero furono rapiti da uomini armati. Fratel Jean-Pierre Schumacher era il portiere di notte del convento. Stava pregando in ginocchio accanto al letto quando la maniglia scricchiolò. “Girava a vuoto perché, come ogni sera, avevo sganciato il chiavistello, per sicurezza”, racconta in “The Spirit of Tibhirine”, libro scritto con il giornalista Nicolas Ballet. Pensando che i monaci fossero sette, mentre erano nove, gli uomini armati se ne andarono. Perché solo lui e il fratello Amédée, sono sopravvissuti al massacro? Fu una suora svizzera a dargli una risposta: “Ci sono fratelli portati a testimoniare con il dono della loro vita e altri a farlo attraverso la loro vita”. Quattro anni dopo quella tragedia, fratel Jean-Pierre si è stabilito definitivamente a Midelt in una piccola comunità di monaci trappisti dell’Ordine Cistercense nell’Atlante marocchino, insieme a 8 fratelli. Durante la sua visita apostolica in Marocco nel 2019, fr. Jean-Pierre aveva incontrato Papa Francesco. Sempre secondo quanto riporta il quotidiano La Croix, i suoi funerali dovrebbero essere celebrati martedì 30 novembre nel monastero di Nostra Signora dell’Atlante dove ha concluso la sua vita.

(M.C.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

sir

**Papa Francesco: ai giovani, “vincere la tentazione di rimanere stesi sui pavimenti delle nostre paure”**

Papa Francesco: ai giovani, “andare controcorrente, non contro qualcuno, come fanno i vittimisti e i complottisti”. No a cristiani “equilibristi”

“Dio viene nella notte, tra le nubi spesso tenebrose che si addensano sulla nostra vita”. Lo ha spiegato il Papa, nella messa presieduta ieri nella basilica di San Pietro per la festa di Cristo Re, in cui si è celebrata la Giornata mondiale della gioventù, quest’anno a livello diocesano. “Ognuno di noi conosce questi momenti”, ha proseguito Francesco: “C’è bisogno di riconoscerlo, di guardare oltre la notte, di alzare lo sguardo per vederlo in mezzo alle oscurità”. “Guardare nelle visioni notturne”, ha spiegato il Papa ai giovani, significa “avere occhi luminosi anche dentro le tenebre, non smettere di cercare la luce in mezzo alle oscurità che tante volte portiamo nel cuore e vediamo attorno a noi. Alzare lo sguardo da terra, verso l’alto, non per fuggire, ma per vincere la tentazione di rimanere stesi sui pavimenti delle nostre paure. Questo è il pericolo: che ci reggano le nostre paure. Non rimanere rinchiusi nei nostri pensieri a piangerci addosso”. Ai giovani, invece, spetta il compito di “stare in piedi mentre tutto sembra andare a rotoli; essere sentinelle che sanno vedere la luce nelle visioni notturne; essere costruttori in mezzo alle macerie – ce ne sono tante in questo mondo di oggi, tante! –; essere capaci di sognare”. “Grazie, grazie, quando siete capaci di portare avanti i sogni con coraggio, per quando non smettete di credere nella luce anche dentro le notti della vita, per quando vi impegnate con passione per rendere più bello e umano il nostro mondo”, l’omaggio di Francesco: “Grazie per quando coltivate il sogno della fraternità, per quando avete a cuore le ferite del creato, lottate per la dignità dei più deboli e diffondete lo spirito della solidarietà e della condivisione. E soprattutto grazie perché in un mondo che, appiattito sui guadagni del presente, tende a soffocare i grandi ideali, non perdete in questo mondo la capacità di sognare! Non vivere o addormentati o anestetizzati. No: sognare vivi. Questo aiuta noi adulti e la Chiesa”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Covid, l’allarme degli anestesisti: “Rischio terapie intensive piene entro un mese”**

**Il presidente della Società italiana di Anestesia: «Il raggiungimento dei 10mila nuovi casi, con un +95% di ricoveri e un +8% di presenze in terapie intensive sono segnali sempre più gravi»**

«Siamo in piena quarta ondata, c’è grande preoccupazione, il Governo intervenga prima delle zone gialle». A dirlo è Antonino Giarratano, presidente della Società Italiana di Anestesia analgesia rianimazione e terapia intensiva (Siaarti).

«Il raggiungimento dei 10mila nuovi casi di persone contagiate dal Covid-19, con un +95% di ricoveri e un +8% di presenze in terapie intensive sono segnali sempre più gravi. Con queste cifre e con questa tendenza preoccupante, che cade nel periodo autunnale e invernale in cui le aree critiche sono già sotto pressione, nel giro di un mese il sistema ospedaliero delle terapie intensive rischia pericolosamente l’intasamento» spiega Giarratano.

Nella giornata di ieri i casi sono stati 9.709 e i decessi 46 ma il presidente della Siaarti chiede «al governo di mettere in atto già da subito le manovre necessarie per una maggior attenzione socio-sanitaria, senza attendere il colore giallo che significa 15% di ricoveri in più e nuovi morti».

Occorre però sicuramente dire che per fortuna «non ci troviamo nella situazione drammatica che abbiamo vissuto l’inverno scorso: oggi abbiamo i vaccini che stanno difendendo in maniera importante la salute di milioni di italiani». «Questo - prosegue Giarratano - significa che oggi i ricoverati sono soprattutto persone che hanno rifiutato la vaccinazione e altre che invece - anche se vaccinate - presentano condizioni di particolare fragilità ed alti fattori di rischio e stanno uscendo dopo 10 mesi dalla copertura piena dal contagio. Ma questa situazione si andrà presto a sommare all’influenza stagionale che causa circa 8.000 morti tra i pazienti più fragili e che nelle prossime settimane inizierà a circolare nel nostro Paese conducendo ad un affollamento di ricoveri pericoloso e probabilmente insostenibile».

«A seguito del ricovero in terapia intensiva i pazienti hanno una possibilità di decesso che va dal 30 al 75%. - avverte il presidente Siaarti - Dobbiamo evitare il più possibile questo tipologia di ricoveri. Il nostro appello come Società scientifica degli anestesisti-rianimatori, e quindi dei professionisti che più di chiunque ha vissuto e vive la pandemia in prima linea, è pertanto chiaro e preciso: chiediamo a tutti gli italiani di vaccinarsi e ai vaccinati da più di 6 mesi di fare la terza dose».

«In presenza di numeri sempre più alti di ricoveri noi dovremo riservare posti in terapia intensiva per i ricoverati Covid-19, riducendo quindi i posti letto disponibili per pazienti cronici riacutizzati, chirurgici anche oncologici, cardiopatici, politraumatizzati e tutti quelli con sindromi acute che compromettono funzioni vitali», conclude Giarratano.

Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, è intervenuto ai microfoni di Radio Cusano Campus e ha spiegato che: «In Italia i numeri dei casi stanno aumentando in maniera importante, da 2500 casi settimanali siamo passati a oltre 10mila. Però è importante notare che a fronte di questo aumento non abbiamo avuto un enorme impatto sugli ospedali. Questa è la dimostrazione che la protezione offerta dai vaccini soprattutto sulla malattia grave sta funzionando in maniera egregia».

\_\_\_\_\_\_\_

ansa

**Covid, al via oggi le terze dosi del vaccino per le persone over-40**

**Cartebellota: "Aumentano i contagi ma l'impatto sugli ospedali non è forte". Anestesisti: "Rischio di intasamento delle terapie intensive entro un mese"**

Il nostro appello è chiaro: chiediamo a tutti gli italiani di vaccinarsi e ai vaccinati da più di 6 mesi di fare la terza dose, e di attenersi all'uso delle mascherine e igiene delle mani". Così Antonino Giarratano, presidente della Società Italiana Anestesia Analgesia Rianimazione e Terapia Intensiva (Siaarti). "Chiediamo al governo di mettere in atto subito manovre per una maggiore attenzione, senza attendere il colore 'giallo' che significa già 15% di ricoveri in più e nuovi morti".

"Siamo in piena quarta ondata pandemica. C'è grande preoccupazione: le terapie intensive rischiano l'intasamento entro un mese". Lo afferma Antonino Giarratano, presidente della Società Italiana di Anestesia Analgesia Rianimazione e Terapia Intensiva (Siaarti), sottolineando la necessità di accelerare molto sulle terze dosi e osservare la massima attenzione per le norme di prevenzione. Una previsione di sofferenza per le terapie intensive già evidenziata nei giorni scorso dagli anestesisti ospedalieri dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aaroi-Emac). "Il raggiungimento dei 10mila nuovi casi di persone contagiate dal Covid.19, con un +95% di ricoveri ed un +8% di presenze in terapie intensive sono segnali sempre più gravi e importanti che indicano ormai che siamo all'interno della quarta ondata della pandemia da SARS-CoV2. Con queste cifre - afferma Giarratano - e con questa tendenza preoccupante, che cade nel periodo autunnale e invernale in cui le aree critiche sono già sotto pressione, nel giro di un mese il sistema ospedaliero delle terapie intensive rischia pericolosamente l'intasamento".

I numeri dei casi di Covid-19 in Italia "stanno aumentando in maniera importante, da 2500 casi settimanali siamo passati a oltre 10mila. Però è importante notare che a fronte di questo aumento non abbiamo avuto un enorme impatto sugli ospedali. Questa è la dimostrazione che la protezione offerta dai vaccini soprattutto sulla malattia grave sta funzionando in maniera egregia". Lo afferma Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, a Radio Cusano Campus. "Sappiamo che dopo 6 mesi la protezione inizia a diminuire, dobbiamo riuscire a convincere gli indecisi che non hanno fatto nemmeno una dose e accelerare con le terze dosi. Nelle ultime settimane sta aumentando il numero di nuovi vaccinati, questo vuol dire - conclude - che c'è ancora un margine e questo margine potrebbe essere ancora più ampio se si mettessero in campo alcune strategie".

"Siamo in piena quarta ondata pandemica. C'è grande preoccupazione: le terapie intensive rischiano l'intasamento entro un mese". Lo afferma Antonino Giarratano, presidente della Società Italiana di Anestesia Analgesia Rianimazione e Terapia Intensiva (Siaarti), sottolineando la necessità di accelerare molto sulle terze dosi e osservare la massima attenzione per le norme di prevenzione. Una previsione di sofferenza per le terapie intensive già evidenziata nei giorni scorso dagli anestesisti ospedalieri dell'Associazione anestesisti rianimatori ospedalieri italiani (Aaroi-Emac). "Il raggiungimento dei 10mila nuovi casi di persone contagiate dal Covid.19, con un +95% di ricoveri ed un +8% di presenze in terapie intensive sono segnali sempre più gravi e importanti che indicano ormai che siamo all'interno della quarta ondata della pandemia da SARS-CoV2. Con queste cifre - afferma Giarratano - e con questa tendenza preoccupante, che cade nel periodo autunnale e invernale in cui le aree critiche sono già sotto pressione, nel giro di un mese il sistema ospedaliero delle terapie intensive rischia pericolosamente l'intasamento".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Terza notte di rivolte contro il lockdown in Olanda**

**Dopo Rotterdam e Amsterdam, disordini in diverse località. Proteste no vax in tutta Europa**

"Molti piccoli gruppi stanno distruggendo cose" nella città settentrionale di Groningen, ha riferito un portavoce della polizia aggiungendo che gli agenti anti sommossa sono stati dislocati per "ripristinare l'ordine".

Disordini anche a Enschede, Leeuwarden e Tilburg, secondo i media locali. I manifestanti hanno acceso fuochi d'artificio e vandalizzato proprietà private nelle città olandesi di Groningen e Leeuwarden al nord, di Enschede ad est e di Tilburg a sud, ha comunicato la polizia. Le autorità hanno emesso un avviso di emergenza a Enschede, vicino al confine tedesco, ordinando alle persone di stare lontane dalle strade, ha detto la polizia su Twitter. "Cinque persone sono appena state arrestate nel centro della città per incitamento e violenza pubblica. Il nostro appello è di tornare a casa". Una partita di calcio nella vicina città di Leeuwarden è stata interrotta dopo che i tifosi, ai quali è stato impedito di giocare a causa delle restrizioni di Covid, hanno lanciato fuochi d'artificio nel terreno. I disordini in Olanda sono iniziati venerdì sera quando una manifestazione contro le regole imposte per la pandemia nella città portuale di Rotterdam si è trasformata in una rivolta su vasta scala durante la quale la polizia ha aperto il fuoco e quattro persone ferite dai proiettili. La sera seguente i rivoltosi hanno lanciato fuochi d'artificio e pietre contro la polizia e hanno bruciato biciclette e motorini a L'Aia. Più di 100 persone sono state arrestate in tutto il paese e almeno 12 persone sono rimaste ferite durante questi tre giorni di proteste.

Proteste no vax in tutta Europa, scontri a Bruxelles - La protesta dei no vax in Europa si fa sempre più violenta. Dopo un'altra notte di scontri e arresti nei Paesi Bassi, è stato un pomeriggio da guerriglia urbana anche per le strade di Bruxelles, dove 35 mila persone si sono radunate per manifestare contro le nuove restrizioni anti-Covid introdotte dal governo belga. Un corteo iniziato in modo pacifico ma degenerato in duri scontri dopo un lancio di oggetti da parte di un gruppo di manifestanti contro la polizia, che ha risposto usando cannoni ad acqua e gas lacrimogeni per disperderli. Le violenze si sono consumate nel cuore della capitale belga, a poca distanza dai palazzi dell'Unione europea e dalle ambasciate di Stati Uniti e Russia. Sventolando bandiere nazionaliste delle Fiandre e striscioni contro le norme più restrittive per i non vaccinati, diverse persone nascoste da cappucci hanno anche assaltato alcune auto della polizia. Almeno due agenti e un manifestante sono rimasti feriti. Il corteo, denominato 'Insieme per la libertà', è stato organizzato in particolare contro il divieto di accesso a bar e ristoranti imposto a chi ha rifiutato il siero anti-Covid. Il Belgio, che nell'ultima settimana ha registrato il record di casi da un anno, con una media di quasi 10.300 al giorno, e vede un tasso di occupazione ospedaliera ai massimi da maggio, con un quarto dei pazienti in terapia intensiva, ha anche esteso i permessi per lavorare da casa. Nuove regole più rigide simili a quelle adottate o allo studio in gran parte del Vecchio continente, diventato ormai da alcune settimane l'epicentro globale della pandemia secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, che proprio ieri ha paventato il rischio di altri 500 mila morti entro marzo senza misure urgenti per contrastare il virus. Nell'ultima settimana, il 90% dei Paesi con gli aumenti maggiori dei contagi (tra quelli con oltre mille casi al giorno) è in Europa. La crescita dei casi si fa sempre più allarmante anche in Francia, dove il portavoce del governo ha parlato oggi di un aumento "folgorante", con i nuovi malati raddoppiati in una settimana ma effetti contenuti grazie all'alto numero di vaccinati. Le nuove ondate hanno spinto ad un inasprimento delle misure, specie nei Paesi con tassi di vaccinazioni più bassi. Come in Austria, dove il numero di persone immunizzate con due dosi è il più basso dell'Europa occidentale e da domani tornerà il lockdown generalizzato, una settimana dopo aver introdotto quello per i soli non vaccinati, mentre dal primo febbraio entrerà in vigore l'obbligo vaccinale. Dopo la grande manifestazione che ieri ha riunito 35mila persone a Vienna, molte provenienti anche da Paesi vicini come Italia e Germania, un nuovo corteo di circa 6mila persone ha sfilato oggi a Linz, dove non si sono registrati incidenti. Scontri alle manifestazioni anti-lockdown si sono ripetuti invece nei Paesi Bassi. Dopo "l'orgia di violenza" di Rotterdam, quella tra sabato e domenica è stata una seconda notte di scontri in diverse città, con un bilancio di decine di arresti e cinque agenti feriti. Le forze di sicurezza olandesi hanno usato cannoni ad acqua, cani poliziotto e agenti a cavallo per bloccare i dimostranti, che hanno appiccato incendi e lanciato pietre: cinque di loro sono rimasti feriti all'Aja, dove si è registrato il maggior numero di fermi. Altri disordini sono avvenuti in due città nella provincia meridionale di Limburg, nella città di Urk e nella provincia settentrionale di Flevoland. Scontri e arresti sono proseguiti la scorsa notte anche in Guadalupa, nelle Antille francesi, dove le autorità hanno riferito altri 38 arresti e il ferimento di due agenti. Violenze e saccheggi che si ripetono da giorni e hanno spinto Parigi a inviare come rinforzo una cinquantina di agenti delle forze speciali.

\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Angelus. Il Papa: i giovani si sentano parte vivente della Chiesa**

All’Angelus della solennità di Cristo Re Francesco invita a “cercare ogni giorno la verità di Cristo”, che “rende libero e sovrano il cuore” dei suoi discepoli, trattandoli “da amici, non da sudditi”

Il Papa: i giovani si sentano parte vivente della Chiesa

Gesù, che “è Re per gli altri”, è libero “dal desiderio della gloria terrena”, ma “rende anche libero e sovrano il cuore di chi lo segue”. Stando con Lui “diventiamo veri, non corrotti”, senza maschera, non facciamo “la doppia vita”. E’ un invito - come riporta Vatican News - a cercare ogni giorno la verità di Gesù, la riflessione di Papa Francesco prima della recita dell’Angelus, dalla finestra dello studio nel Palazzo apostolico, nell’ultima domenica dell'Anno liturgico. Con lui due dicianovenni Lucrezia e Stefano, i sorrisi che fanno "ala" a quello di Francesco all'Angelus che chiude la mattina di celebrazioni in Basilica e in Piazza San Pietro. I due ragazzi si affacciano assieme al Papa alla finestra del Palazzo apostolico nella Giornata mondiale della gioventù che coinvolge tutte le diocesi del mondo e che per la prima volta si celebra in concomitanza della Solennità di Cristo Re.

Gesù non viene per dominare, ma per servire

Rileggendo il Vangelo della solennità di Cristo Re, di san Giovanni, il Papa sottolinea le parole che Cristo pronuncia davanti a Pilato, mentre la folla grida di condannarlo a morte: “Io sono re”. "Bel contrasto" commenta. E ricorda che “in precedenza, sembra che Gesù non volesse che la gente lo acclamasse come re”. Perché la sua regalità “è ben diversa da quella mondana”. “Il mio regno – dice a Pilato – non è di questo mondo”.

“Egli non viene per dominare, ma per servire. Non arriva con i segni del potere, ma con il potere dei segni.”

Non è rivestito di insegne preziose, ma sta spoglio sulla croce. Ed è proprio nell’iscrizione posta sulla croce che Gesù viene definito “re” La sua regalità è davvero al di là dei parametri umani! Potremmo dire che non è re come gli altri, ma è Re per gli altri.

In quello che facciamo, contano gli applausi o il servizio?

Francesco fa notare che Cristo “dice di essere re nel momento in cui la folla è contro di Lui, mentre quando lo seguiva e lo acclamava aveva preso le distanze”. Si dimostra così “sovranamente libero dal desiderio della fama e della gloria terrena”. E noi, chiede il Pontefice, “sappiamo imitarlo in questo?”

Sappiamo governare la nostra tendenza a essere continuamente cercati e approvati, oppure facciamo tutto per essere stimati da parte degli altri? In quello che facciamo, in particolare nel nostro impegno cristiano, contano gli applausi o il servizio?

Cristo non vuole servi, ma gente libera

Gesù, prosegue Papa Francesco, non solo “rifugge da ogni ricerca di grandezza terrena, ma rende anche libero e sovrano il cuore di chi lo segue”. Così “ci libera dalla sudditanza del male”, perché “il suo Regno è liberante, non ha nulla di opprimente. Egli tratta ogni discepolo da amico, non da suddito”.

Cristo, pur essendo al di sopra di tutti i sovrani, non traccia linee di separazione tra sé e gli altri; desidera invece avere fratelli con cui condividere la sua gioia.

“Seguendolo non si perde nulla, ma si acquista dignità. Perché Cristo non vuole attorno a sé servilismo, ma gente libera”

Con Gesù nel cuore, siamo liberi dalle doppiezze

Ma “da dove nasce la libertà di Gesù?” si chiede ancora il Papa, e invita a tornare alle sue parole a Pilato: “Io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità”. La libertà di Gesù, spiega Francesco, “viene dalla verità. È la sua verità che ci fa liberi”. Ma la verità di Gesù non è qualcosa di astratto: “è una realtà, è Lui stesso che fa la verità dentro di noi, ci libera dalle finzioni e dalle falsità che abbiamo dentro”. Stando con Gesù, chiarisce il Pontefice, “diventiamo veri. La vita del cristiano non è una recita dove si può indossare la maschera che più conviene”.

“Perché quando Gesù regna nel cuore, lo libera dall’ipocrisia, dai sotterfugi, dalle doppiezze”

La miglior prova che Cristo è il nostro re è il distacco da ciò che inquina la vita, rendendola ambigua, opaca, triste. Certo, con i limiti e i difetti dobbiamo sempre fare i conti: tutti siamo peccatori. Ma, quando si vive sotto la signoria di Gesù, non si diventa corrotti, falsi, inclini a coprire la verità. Non si fa la doppia vita.

E ricorda che "peccatori siamo tutti, corrotti mai". L’invocazione finale è alla Madonna, perché ci aiuti “a cercare ogni giorno la verità di Gesù, Re dell’Universo, che ci libera dalle schiavitù terrene e ci insegna a governare i nostri vizi”.

Il Papa: i giovani si sentano parte vivente della Chiesa

Dopo la preghiera mariana, recitata insieme a due giovani della diocesi di Roma, Lucrezia Marsecane e Stefano Franchetti, di 19 anni, Papa Francesco ricorda che per la prima volta si celebra la Giornata Mondiale della Gioventù nelle diocesi nella solennità di Cristo Re. E auspica che "tutti i giovani del mondo si sentano parte viva della Chiesa, protagonisti della sua missione". Quindi incoraggia "le iniziative in atto presso le Nazioni Unite perché si giunga a un maggiore controllo sul commercio delle armi". Parla poi della Giornata mondiale della pesca, che si celebra oggi, e prega per tutti i pescatori che vivono condizioni difficili e a volte, purtroppo, di lavoro forzato". Ricorda e prega per le vittime della strada, nella giornata a loro dedicata, chiedendo impegno per "prevenire gli incidenti". E chiede infine un applauso per il nuovo beato polacco, il sacerdote Giovanni Francesco Macha, ucciso in odio alla fede nel 1942, nel contesto della persecuzione del regime nazista contro la Chiesa, e beatificato a Katowice. "Il suo martirio - è la sua invocazione - sia seme fecondo di speranza e di pace".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_